

IL TEATRO di Mauro Crocetta



Grazie dei suoi «dialoghi», come sempre, ricchi di interesse e di vitalità drammatica oltre che di pensiero.

Li ho letti con viva attenzione e, per mio conto almeno, meritano in pieno...

*prof. Angiola Romanini
Direttore Istituto Storia dell'Arte
Università di Roma*

Caro dottore,

il viaggio mi è stato reso meno gravoso e lungo dalla lettura della sua opera, che così gentilmente mi ha consegnato ieri sera: e subito quindi, voglio dirle la mia sincera ammirazione per la forza lirica e inventiva del suo discorso teatrale, che prende a colpire a fondo il lettore, e mi incuriosisce molto sulla natura e sui modi delle altre Sue opere, che purtroppo non conosco.

Soprattutto le forme lirico-filosofiche che Ella assume sono molto originali e validissime..

*prof. Giorgio Bàrberi Squarotti
Direttore Istituto Italianistica
Università di Torino*

Questi due autorevoli giudizi danno la misura dell'importanza dell'operazione linguistico-stilistica condotta da Mauro Crocetta autore del libro «Teatro», pubblicato nel 1978 e giunto alla nostra redazione che, grata all'autore dell'omaggio, vuole ripagarlo con una breve nota critica che certamente non può essere esauriente, perché molti pensieri vengono alla mente leggendo i suoi testi che avrebbero bisogno, per poter vivere della pienezza intellettuale con cui furono scritti, della rappresentazione e di lunghe e calorose discussioni.

Il libro presenta come primo lavoro il dramma «Una sera d'estate»: è la storia di un pastore, Francesco, che tornando dai pascoli per sposare la sua donna, viene a sapere in una cantina che questa lo tradisce con don Mimi, il signorotto del paese.

La notizia lo sconvolge al punto che tenta di ammazzare chi sarcasticamente gli ha fatto la rivelazione, ma trattenuto, scarica la sua collera, riscatta il suo onore, purifica il suo amore, in un rituale primitivo di sangue e di morte.

E la donna incapace ormai di offenderlo nella sua onorabilità diventa Maledetta e adorata / creatura! / Nascosta tra la terra / manda con l'erba / fiori che di te profumano. / Anima i miei sogni / di quei poveri abbracci; / prendimi tra le tue braccia, / sorridimi da morta, / sincera, / ché è mia sorte / che morta ti avessi / sposa felice / delle mie lunghe notti.

La storia non è un elogio dell'omicidio, ma l'esaltazione di un mondo demoniaco e primitivo in cui i sentimenti sono netti, puri; dove anche la natura delle figure della Luna e degli Alberi, parla ad un uomo nella gioia totale del ritorno a casa, e nella disperazione del tradimento.

Segue «Una famiglia»: E la storia di una famiglia moderna, una famiglia qualsiasi composta da due persone che hanno esperienze matrimoniali alle spalle e da cui si portano figli adolescenti che vivono un rapporto equivoco, in cui trova spazio ogni tipo di frustrazione subita, ogni esperienza negativa repressa.

Michele, figlio della donna, si congiunge con Rosa, figlia

dell'uomo, in un momento in cui i sensi ribelli dell'adolescenza trovano esca in pudori sopiti dalla anomica esistenza familiare.

Il padre della ragazza, scoperto che la figlia è in stato interessante, la costringe a farla abortire da una mamma, ma la ragazza per emorragia muore.

Il testo si chiude con la dichiarazione di impotenza colpevole del padre, vittima del senso comune, ed una speranza di eternità con il ritorno religiosamente, ad una esistenza libera da ogni limite, negli elementi eterni, in una religiosità panteistica.

Testi pregni di «vis» drammatica, e completamente nuovi per impostazione, mentre conseguenti per forma agli altri due lavori sono i Dialoghi. Sono tre dialoghi con sottotitoli: Canto della vita, Canto della morte, Canto della speranza. I personaggi sono molto pochi, ma sufficienti ad imbastire dialoghi in cui ci si interroga sui problemi più antichi e sempre attuali dell'esistere. C'è la fiducia esasperata nella logica che arriva ad essere usata da un personaggio, «Filosofo», per terreni proibiti, colti dall'intelletto, rifiutati dal senso comune; c'è la creatività dell'Artista che, al di là del logico e dell'illogico, pone questioni nuove per il semplice fatto che forme inusitate; C'è la bellezza della vita rappresentata in un'allodola che dice al cacciatore rapace: «Io vado per l'aria / ma il mio nido è in terra / ed io / sono vostra antenata»; C'è la speranza di vita in Cristo che si accontenta delle più povere offerte dell'uomo. Dice infatti, e così si chiude il libro, al Filosofo: «Prendo / I tuoi pensieri - Filosofo Sono poveri pensieri / di chi ti cercava / negli uomini / Ho lasciato / nell'acqua / anche quelli - Cristo Prendo la tristezza / dei tuoi giorni / la fame / delle tue membra / il desiderio / di vedere / la speranza / di vivere / Le tue mani / son colme / di doni.»

Giovanni Bonetto, scrittore, dice nella presentazione al libro:... E non è nemmeno possibile trovare «maestri» per Mauro Crocetta, che lavora in silenzio e solitudine, senza chiassi pubblicitari, che opera sottoterra come le radici degli ulivi della sua Puglia, o nell'aria come il sole del suo Meridione. Se fate il nome di Pirandello, sbagliate, anche se Crocetta è pure Pirandello, ma il Pirandello delle novelle; se fate il nome D'Annunzio, sbagliate, anche se Crocetta è pure D'Annunzio, soprattutto il D'Annunzio della Figlia di Iorio, sanguigno ed esasperato; se fate il nome di Testori, sbagliate, anche se Crocetta è un poco anche Testori, magari il Testori di Nel tuo nome. Ma viene voglia sempre di associare a questi nomi quelli degli autori anonimi dei Laudari del Medioevo, o il nome di Jacopone da Todì associato tuttavia a quello di Cecco Angiolieri. Ma quando - lo si vede - i maestri citabili sono troppi è come se non ci fosse maestro. Crocetta infatti si è fatto da sé per insegnare agli altri a farsi da sé nel dolore del tempo.

Crediamo di non poter aggiungere altro, sfuggendo alla tentazione di dire ancora, ma rinviando il lettore alla lettura dell'opera.